

tali schematizzazioni in direzione di un principio normativo che regoli i rapporti tra gli individui: la giustizia. «In effetti, c'è un impulso, una passione, quella del *self-interest*, che spinge l'uomo a vivere in società. Poi quando la società cresce e l'interesse, come causa di obbedienza, si fa più debole, è il principio della simpatia che fa in modo che l'uomo partecipi emotivamente ai sentimenti dell'altro, anche se questi gli è estraneo, e che lo spirito trovi la via della felicità uscendo dal suo isolamento, liberandosi dall'amore egoistico e affidandosi alle passioni. [...] Così Hume sostiene che, attraverso il principio pratico-istintivo della simpatia, l'individuo si libera dall'isolamento e oltrepassa i limiti dell'egoismo. Attraverso la *sympathy* possiamo assumere un punto di vista generale e disinteressato indispensabile per la valutazione morale» (pp. 278-279).

Mettendo in luce l'intensità che caratterizza i pensieri, le motivazioni e le emozioni dell'essere umano, David Hume sottolinea sia la saggezza che, guidandolo nella vita pratica, gli ha permesso di evitare il rischio della solitudine e della melanconia, sia l'esaltazione della sensibilità che conduce verso una ragione rispettosa delle passioni. La via degli affetti, quindi, non è più considerata come un ostacolo alla via morale, ma ne diviene l'origine. In questa prospettiva risulta evidente che la concezione dell'amor proprio è la nozione fondamentale dell'etica umana, volta a superare la contrapposizione tra bene pubblico e bene privato.

*Federico Sollazzo*

---

### **Mario De Caro/Emidio Spinelli (a cura di), *Scetticismo. Una vicenda filosofica*, Carocci, Roma 2007, pp. 298**

Il volume raccoglie dieci saggi di importanti studiosi sullo scetticismo nell'età antica, moderna e contemporanea. È corredato da un ricco apparato di note, un'utilissima bibliografia, un indice dei nomi e brevi notizie biografiche sugli autori. Il sottotitolo *Una vicenda filosofica* mette in evidenza, fin dall'inizio, come lo scetticismo abbia attraversato i secoli assumendo forme differenti e adattandosi in modo versatile e multiforme alle diverse filosofie che ha combattuto durante tutta la storia del pensiero.

Apri il volume Emidio Spinelli (*L'antico intrecciarsi degli Scetticismi*, pp. 17-38), che insiste sulla pluralità degli scetticismi antichi – accademico e pirroniano – identificabili nella loro specificità filosofica per due caratteristiche peculiari: la convinzione di permanere nell'*aporia* di fronte alle tesi contrarie e l'attitudine a raccogliere le argomentazioni degli avversari, o ad inventarle *ad hoc*, allo scopo di dimostrarne la fallacia. Per quanto concerne la misteriosa figura di Pirrone, è necessario ricordare che fino al I secolo a.C. la sua filosofia non venne percepita come scettica generando così un problema storiografico di notevole rilevanza. A questo proposito è riportata la fondamentale testimonianza, presente in Aristotele, in cui Pirrone è descritto come una sorta di “dogmatico negativo” o “indifferentista”. Il capostipite dello scetticismo accademico Arcesilao e il suo successore Carneade si sono impegnati entrambi in complesse dispute gnoseologiche contro gli Stoici, divergendo però nella strategia dialettica: se Arcesilao si pose in netta continuità con la dialettica socratico-platonica del discutere *in utramque partem*, Carneade pronunciava lunghi discorsi a favore di una tesi e poi di quella contraria; mentre il primo sosteneva la sospensione del giudizio *peri panton*, il secondo elaborò l'articolata teoria del *pithanon* e dei suoi gradi. Il saggio si sofferma anche sull'enigmatica figura di Enesidemo (seconda metà del I secolo a.C.) che viene considerato il padre fondatore del pirronismo, di una forma di scetticismo che mirando a differenziarsi da quello accademico, trovò proprio in Pirrone il suo padre putativo.

Alfonso Maierù e Luisa Valente (*Scetticismo e criticismo nel Medioevo*, pp. 39-65) sottolineano come il Medioevo latino abbia assorbito lo scetticismo essenzialmente dagli *Academici* di Cicerone, soprattutto grazie alla mediazione di Agostino che però nei *Contra Academicos* finisce con l'interpretare lo scetticismo accademico in chiave platonica: infatti, condividendo con gli accademici l'idea che la verità non possa essere colta nel mondo sensibile, ne riconosce la dimora in quello intelligibile. La fede nella Verità non può che risiedere in Cristo e nel Vangelo, mentre le apparenze sensibili non interessano affatto al vescovo di Ippona.

Gianni Paganini (*Montaigne, Sanches e la conoscenza attraverso i fenomeni. Gli usi moderni di un paradigma antico*, pp. 67-82), occupandosi degli “usi moderni di un paradigma antico”, opera un interessante paragone fra le posizioni di Sanches e Montaigne. Mentre nel *Quod nihil scitur*, Sanches è ancora legato alla teoria aristotelica della *species* – e quindi interpreta la conoscenza come adeguamento della cosa all’intelletto – teorizzando uno scetticismo che riguarda più le condizioni contingenti di tale adeguamento che la sua possibilità di diritto, viceversa l’autore dell’*Apologie de Raimond Sebond*, la cui fonte principale è Sesto Empirico, abbandona la gnoseologia peripatetica sostituendo alla *species* la *phantasia* e concependo la relazione conoscitiva come un nesso causale e non imitativo. Montaigne, infatti, affronta il problema dell’equipollenza delle rappresentazioni e riconosce che, in quanto fenomeni di oggetti in sé inconoscibili, non offrono alcun criterio di preferibilità. Paganini, tuttavia, sottolinea come il concetto stesso di fenomeno riveli in sé un fondo dogmatico in quanto, anche interpretandolo come frutto dell’incontro fra soggetto e oggetto, mantiene sempre il riferimento a un *quid* esistente.

La sezione dedicata all’età moderna si apre con il saggio di Paola Rodano sullo scetticismo cartesiano (*Lo scetticismo di Cartesio*, pp. 85-103). Con Cartesio lo scetticismo si apre a un secondo livello di dubbio che investe non solo la nostra capacità di rappresentarci il mondo, ma l’esistenza stessa del mondo tanto che l’A. ne parla come di una “crisi pirroniana” acutissima. Com’è noto il dubbio iperbolico di Cartesio trova il suo punto di arresto nella scoperta della *res cogitans*, una sorta di “fondamento residuale”: a Cartesio mancarono le “forze” per connettere la chiarezza delle idee del *Cogito* con l’esistenza del mondo esterno, tanto da ripiegare nella “comoda” soluzione fideistica. Eugenio Lecaldano, trattando lo scetticismo di Hume (*Hume, i limiti dello scetticismo e le radici del naturalismo*, pp. 105-120), argomenta contro la “leggenda storiografica” secondo cui Hume si inserirebbe nella corrente empirista in perfetta linea di continuità con Locke e Berkeley. L’A. definisce la posizione di Berkeley uno “scetticismo fideistico” e “postscetticismo” quella di Hume rilevandone la profonda discontinuità. L’analisi naturalistica della gnoseologia umana operata da Hume diverge dalle posizioni tradizionalmente scettiche perché supera l’idea che le opinioni debbano ricevere necessariamente una giustificazione razionale. Hume, infatti, fa crollare le obiezioni scettiche non sul piano gnoseologico, ma su quello psicologico, mostrando il modo in cui negli uomini si generano determinate credenze, cioè mediante il processo associativo per quanto riguarda quelle naturali, e in virtù del timore del futuro nel caso di quelle religiose. Cinzia Ferrini (*Modernità di una storia antica: Kant, Hegel e lo scetticismo*, pp. 121-145) spiega che nel pensiero di Kant lo scetticismo è inscindibilmente congiunto a una matrice empirica come tale priva di universalità e di necessità, caratteristiche che appartengono solo a ciò che è a priori. La ragion pura in questo senso interpreta lo scetticismo come un momento del suo autocoscersi che viene *dopo* l’iniziale dogmatismo. Kant però supera le posizioni genuinamente scettiche in nome dell’universale comunicabilità dei giudizi e dei sentimenti, possibile esclusivamente se da una parte si fonda l’assoluta certezza dell’oggetto esterno e dall’altra l’universalità della nostra modalità rappresentativa. Del resto per Kant è il riconoscimento dell’oggetto determinato relativamente al suo movimento nel tempo, che rende possibile quel flusso temporale dell’intuizione interna su cui si basa la conoscenza empirica della nostra identità. Occupandosi di Hegel, l’A. mette in luce come, secondo il filosofo tedesco, la *fissità* delle determinazioni finite dell’intelletto kantiano debba lasciare spazio al processo di liberazione e di maturazione che la Coscienza intraprende in nome del riconoscimento della fallacia del sapere fenomenico. Lo scetticismo, nella *Fenomenologia dello Spirito*, non è che una tappa del cammino della Coscienza in cui si nega la diversità indifferente dell’opposizione soggetto/oggetto mediante quella negazione determinata che conduce, grazie alla dialettica della Coscienza infelice, a quel grado di “pura attività universale di interiorità” che Hegel chiama “pensiero”.

Passando all’età contemporanea il saggio di Massimo Dell’Utri (*Scetticismo e fallibilismo*, pp. 149-168) analizza in prima istanza il pensiero di Pierce, secondo il quale la conoscenza deve avere un fondamento inferenziale e le proposizioni da cui tutte le inferenze traggono origine sono gli enunciati del senso comune. Questa concezione, però, lascia da parte l’esigenza della fondazione assoluta del sapere, limitandosi a liquidare lo scetticismo senza affrontarlo veramente. Diverso è l’approccio del fallibilista Quine che può essere esemplificato dall’immagine della nave di Neurath, un’imbarcazione della quale

si possono sostituire singole parti, ma che nell'insieme resta salda. Secondo l'autore però, l'empirismo di Quine finisce con il concedere troppo allo scetticismo: Quine, infatti, ritiene che anche lo scettico operi all'interno del sistema di conoscenze umane e quindi sia a bordo della nave di Neurath. Dell'Utri analizza anche la posizione di Nozick circa l'impossibilità di discernere la condizione epistemologica di un uomo da quella di un CIV (un cervello in una vasca comandato da un computer). Nozick rifiuta l'idea che una credenza debba essere razionalmente giustificabile, tuttavia, a causa dell'indistinguibilità delle due situazioni, la proposizione "io non sono un CIV" non è conoscibile. A questo punto Nozick sembra cedere allo scetticismo, ma ciò che lo trattiene è il rifiuto del *principio della chiusura deduttiva per la conoscenza*, secondo il quale se si conosce P e P implica Q, allora si conosce anche Q.

Rosaria Egidi (*Pessimismo epistemologico e certezza*, pp. 169-183) evidenzia come nel '900 lo scetticismo, ormai relegato a un piano strettamente filosofico, sembra autoconfutarsi proprio perché condivide con le altre filosofie l'idea di una fondazione assoluta della conoscenza. L'A. espone la reazione antiscettica di Moore e di Wittgenstein. Il primo sostiene che vi sono proposizioni soggettive indubitabili e prive di valore epistemico che esprimono credenze del senso comune, dette "truismi". Queste si riferiscono a fatti empirici o a stati mentali e hanno la forma "io so, io conosco". Wittgenstein accetta i "truismi" trasfigurandone però il senso: essi diventano proposizioni sistematiche che traggono la loro validità dal denotare convinzioni condivise, acquistate tramite l'educazione, il linguaggio, la cultura, la pratica. In questo senso la loro certezza non epistemica non ha bisogno di giustificazioni razionali. Moore ha scambiato le proposizioni sistematiche per proposizioni empiriche, ossia per quegli enunciati molto più fluidi che, viceversa, hanno un contenuto conoscitivo falsificabile.

Annalisa Coliva (*Lo scetticismo sull'esistenza del mondo esterno*, pp. 185-209) esamina alcune risposte novecentesche allo scetticismo come quella naturalista di Strawson, quella disgiuntivista di McDowell e quella dogmatica di Pryor. Secondo l'A. le proposizioni costitutive di prassi consolidate sono presupposte da ogni ragione umana, quindi enunciati come "il mondo esterno esiste" risultano accettabili in base a una propria razionalità intrinseca, senza bisogno di nessuna giustificazione. Mario De Caro, infine (*L'irrefutabilità dello scetticismo: aporia insanabile o questione irrilevante?* pp. 211-229), dopo aver brevemente passato in rassegna alcuni difensori contemporanei dello scetticismo come Unger e i neo humani aporetici Nagel e Stroud, accenna alla posizione di Williams, per poi affrontare la questione dello scetticismo "dopo la svolta naturalista". Il naturalismo è distinto in "scientifico" e "liberalizzato": il primo afferma la continuità fra filosofia e scienza, il secondo solo la loro compatibilità. Secondo il naturalismo scientifico, le credenze sul mondo extrafisico devono essere revocate in dubbio a meno che non siano ridotte a conoscenze relative al mondo naturale. Richard Fumerton ritiene che questa posizione, seppure valida, eviti la sfida scettica senza effettivamente risolverla. Secondo il naturalismo liberalizzato non è possibile sospendere il giudizio sulle credenze fondamentali dell'essere umano che, seguendo l'analisi di Strawson, sono: l'esistenza del nesso causale, il libero arbitrio, la responsabilità morale, il passato, l'oggettività dei significati, la realtà degli stati mentali e la credenza del mondo esterno. L'autore termina spiegando come anche la risposta naturalista allo scetticismo si fondi su un presupposto ineludibile, declinato diversamente nei due tipi di naturalismo, ossia l'inscindibile legame fra razionalità e natura.

Non potendo dar conto di ogni saggio in modo esaustivo, ho tentato piuttosto di tratteggiare le linee essenziali del volume, il cui fulcro concettuale è che lo scetticismo si dice, aristotelicamente, in molti modi, nei diversi pensatori e nelle diverse filosofie che si è trovato e si troverà, di volta in volta, a "minacciare". La raccolta di saggi non intende offrire una risposta definitiva alla sfida scettica quanto piuttosto presentare un quadro di insieme delle molteplici, e spesso divergenti, risposte che sono state date allo scetticismo durante l'intera storia della filosofia. Una conclusione che possiamo trarre è senz'altro che il pensiero umano non è mai davvero riuscito a mettere a tacere il camaleontico scettico, pericolo e pungolo costante per tutte le dottrine filosofiche di ogni tempo.

*Giovanna Musilli*